

IL LIBRO. Robert Evans, ex boss della Paramount, racconta fatti e misfatti di Hollywood

Maledetti vi amerò Autobiografia al curaro

■ Negli ultimi mesi tutta Hollywood ha letto un libro. Già questa è una notizia perché la comunità hollywoodiana non è tra le più acculturate. Ma in realtà tutta Hollywood ha letto The Kid Stays in the Picture di Robert Evans (edizione Hyperion, prezzo negli Usa 24 dollari e 95) con l'ansia tipica di chi vuol scoprire «chi c'è e chi non c'è». Esserci era pericolosissimo. Non esserci un onta. Perché Robert Evans, nome che in sé vi dà poco, è un personaggio chiave nella storia di Hollywood dagli anni '60 in poi. Evans è un uomo che a poco più di 30 anni, giovane attore di belle speranze e di scarso talento, fu messo inopinatamente a capo della Paramount e la rivoltò come un guanto firmando - da produttore - successi come Love Story, Chinatown, Il padrino. Ma Evans è anche l'uomo che anni dopo è stato cacciato dalla Paramount medesima ed è rimasto coinvolto in un torbido giro di cocaina. Evans è l'uomo che ha sposato Ali MacGraw - la star di Love Story - e se l'è vista portar via da Steve McQueen sul set di Getaway e la storia è raccontata con dovizia di veleni e di particolari.

Insomma Evans è un maledetto. È il tycoon hollywoodiano capace di invitare il suo amico Henry Kissinger (nel bel mezzo delle trattative per la pace in Vietnam) per dare lustro mondano e politico alla prima del Padrino. È il produttore capace di litigare in modo selvaggio con Coppola per il medesimo film, spingendolo però a un capolavoro che senza di lui Evans non sarebbe stato tale. È l'uomo che si inventa Polanski come regista hollywoodiano. È l'uomo che sniffa più cocaina e insidia più sottane di chiunque altro in città, ma che a pagina 325 del libro dà questo consiglio alle ragazze: «Se mai qualcuno vi abborda con la frase "tu dovresti fare del cinema", mandalo a fare in culo».

C'è veleno per molti in questo libro. Per Coppola e McQueen prima di tutti, fatti letteralmente a pezzi. Ma c'è anche grande affetto (per Jack Nicholson o per l'amico della prima ora Errol Flynn). Ma soprattutto ci sono due cose. C'è il cinema visto da dietro le quinte, dal punto di vista del produttore che sta su un progetto anche quattro-cinque anni, che manovra miliardi, il cinema come bottega e come impresa, alla faccia dell'Arte e della politica degli Autori. E poi la sorpresa forse maggiore, c'è una scrittura violenta e ricca di slang ebraico (il vero nome di Evans è Robert J. Shapera) che narra con verve l'infanzia di un ragazzo povero e la sua sbriciolata ascesa al successo, con relativa inevitabile caduta.

Sarebbe molto bello tradurre questo libro. Ma attenzione: editori italiani per tradurlo ci vuole uno scrittore in gamba. □ A.C.



Marlon Brando in «Il Padrino», e, sotto, Robert Evans con Dustin Hoffman

Primefilm

Americani a «Barcelona»



Tushka Bergen e Taylor Nichols in una scena di «Barcelona»

AMERICANI ALL'ESTERO quasi un genere cinematografico che permette di ironizzare sui tic, le pagure culturali ma anche gli entusiasmi innocenti degli yankee in Europa. In questo Barcelona passato in concorso a Torino Cinema Giovani '94 ce ne sono addirittura due di americani diversi e uguali: diciamo le due anime del Grande Paese. Più che la dinamica psicologica un po' scontata, incarna il tema di ambientazione: la Spagna dei primi anni Ottanta, della «movida» e della libertà sessuale, ma anche la Spagna post franchista percorsa dalle tensioni con la Nato.

È in questa Barcellona che il regista newyorkese Whit Stillman conosce bene avendo lavorato e conosciuto la moglie spagnola che si reincontra senza entusiasmo i cuemi Ted e Fred. Il primo, impiegato alla filiale locale di una compagnia di Chicago, è un giovanotto problematico e intellettuale alle prese con una scelta esistenziale, ha deciso di uscire solo con ragazze passabili, tendenti all'ordore, per non farsi più confondere dalla bellezza femminile. Il secondo, uomo di punta della sesta Flotta statunitense, sbarca a Barcellona vestito come Richard Gere in «Ufficiale e gentiluomo», non ama gli spagnoli e vede nemici dappertutto. Non del tutto a torto visto che una bomba negli uffici dell'Uso ha appena ucciso un marinaio americano, spendendo la tensione alle stelle.

In poco più di 100 minuti «Barcelona» intreccia le vicende private e pubbliche dei due amici-nemici partendo come una commedia di chiacchiera sull'amore e trasformandosi via via in un'indagine sul destino della condizione dello straniero. Niente di particolarmente originale ma chi ama il genere (ed è disposto magari a chiudere un occhio sulla ricostruzione piuttosto abborracciata) troverà qualche motivo di divertimento nei falsi movimenti dei due personaggi. Costretti a fronteggiare un anti americanismo diffuso e un po' crebino (finiranno sui giornali come animatori di un complotto fascista), mentre gli affari di cuore prendono via via una strana piega, sia Monserrat che Marta, le belle ragazze spagnole innamoriate dai due, sembrano sfuggire all'idea di un legame stabile, invidono i vecchi amanti si mostrano insoddisfatti.

Tira un ana un po' alla «Hemati 2» in «Barcelona» ma senza il rigore di stile e la dimensione drammatica di un Reisz, e del resto Stillman pur citando il Wenders di «El amigo americano» non riesce a imprimere una suggestione forte alla commedia umana narrata. Magari andava distribuito nella versione originale inglese, in presa diretta, in modo da far risaltare meglio il senso di isolamento-spasamento vissuto da quel paranoico di Fred. Certo colpisce che Stillman abbia usato due interpreti anglofoni, Mira Sorvino e Tushka Bergen, per i ruoli di Marta e Monserrat (contraddizione un po' quella ricerca di verità perseguita dal giovane nemico indipendente americano). Ma nell'insieme «Barcelona» si vede volentieri, specialmente laddove i duetti tra Ted e Fred rivelano sotto la crosta svagata uno spunto amaro sul declino dell'Occidente americano o spagnolo che sia. [Michele Anselmi]

Table with cast and crew information for Barcelona, including Regia (Whit Stillman), Sceneggiatura (Whit Stillman), Fotografia (John Thomas), Nazionalità (Uso, 1992), Durata (101 minuti), Personaggi ed interpreti (Ted Boynton: Taylor Nichols, Fred Boynton: Chris Eigeman, Monserrat: Tushka Bergen, Marta: Mira Sorvino), Roma Sala Umberto, Milano: Odeon.

«Coppola, il vero Dracula»

Le citazioni contenute in questo articolo sono estratte dal libro di Robert Evans The Kid Stays in the Picture che recensiamo qui sopra. Abbiamo estrapolato per voi dei «mini-tratti» brevi estratti in cui Evans tratteggia una figura a volte con affetto, più spesso al vetriolo. Molto amichevoli per esempio, le parole che Evans dedica a Nicholson. Ma se per voi Coppola o Sharon Stone sono dei miti, potreste anche rimanerci male. Buona lettura.

ALBERTO GRESPI

■ JACK NICHOLSON. Aveva sempre fatto ruoli da caratterista e Chinatown era il primo tentativo di imporsi come leading man romantico. Sciamista tutto il mio denaro sull'Irlandese, come lo chiamava. Le sue diaboliche strizzate d'occhio illuminavano lo schermo. Il suo sorriso devastante scuoteva il corpo di tutte le donne che conoscevo. La sua voce spezzata faceva il resto. Bucava lo schermo. È difficile da capire, ma allora ero l'unico alla Paramount a credere che l'Irlandese avesse un fiuto da un miliardo di dollari. Per loro tutto quanto - da Chinatown a Roman Polanski (che non aveva un successo dai tempi di Rosemary's Baby) - da quel copione che nessuno capiva agli attori principali - era una gigantesca sega alla Evans. FRANCIS COPPOLA. Francis e io eravamo una coppia perfetta, non eravamo d'accordo su nulla dal

montaggio alla musica al suono. Lavorare sul Padrino fu più laborioso che partorire Rosemary's Baby. Mi fece anche venire la sciatica. Dopo la prima proiezione, che durava 2 ore e 6 minuti, zoppicai verso di lui. «Stronzo! Ti sei censurato da solo. Si è mai sentito di uno stuido che ordina a un regista di fare un film più lungo? Solo un coglione come me potrebbe farlo. Hai girato una saga e l'hai trasformata in un trailer. La saga è rimasta sul pavimento della sala del montaggio. Ora torna là e portami un film».

ERICH SEGAL. «Erich, pensavo tutti che è rebetta. E tu scrivi un romanzo lo farò pubblicare. Non dovresti metterci più di una settimana». In realtà per Erich Segal ci volle un mese per scrivere il libro Love Story. Ma ci volle molto più tempo per convincere un editore presentabile a pubblicarlo. Finalmente Co. ne Young, un giovane re-

datore di Harper & Row decise di farne un instant book per San Valentino con una prima tiratura di 6.000 copie. Era come gettarlo via. Proposi di investire 25.000 dollari in pubblicità se Harper ne avesse stampate 25.000 copie. Il libro rimase al primo posto della classifica dei best sellers per tutto il 1970.

SHARON STONE. Per convincere Sharon Stone a fare Shiner dopo averci provate tutte dissi al suo agente di portarle la copia di Vanity Fair di quel mese con Geena Davis in copertina e di dirle che Mrs. Davis avrebbe cominciato le riprese lunedì. L'agente mi richiama dopo un'ora. «Lo la». Fosse stata Demi Moore, Michelle Pfeiffer, Julia Roberts, ma Geena Davis no. Di fronte a Geena Davis tirò fuori le unghie. Chiamatela fortuna («buona o cattiva non so») ma non sapevo che proprio Geena aveva rifiutato Basic Instinct lasciando alla riluttante Stone il compito di subentrare come seconda scelta. Ora vederla sulla copertina di Vanity Fair presentata come la nuova «femme fatale» di Hollywood, rubare un film alla Femme Fatale fu meglio di un orgasmo. Sharon Stone non voleva la parte, ma ancora di più voleva che non l'avesse Geena Davis.

WARREN BEATTY. Prima di essere acciappato da Annette Bening Warren aveva una religione quando puntava la donna di un amico non lo faceva mai di domenica. Ma dal lunedì al sabato ahhh era di verso. Era un'esperienza religiosa. Non a caso tutti i suoi amici (o quelli che credono di esserlo) lo chiamano «il professionista». Fino al suo matrimonio Warren era di gran lunga la persona più competitiva che avessi conosciuto. Essere primo era la sua ossessione, primo con una nuova ragazza in città (possibilmente una starlet o una modella) prima a leggere le nuove sceneggiature, primo per i ruoli più belli, primo in tutto.

JIMMY CONNORS. Pete Sampras, Steffi Graf, Michael Chang, Boris Becker, tutte leggende del tennis, eppure nessuno di loro è nel «Gumtree» dei primati. Io sì. Nessun tennisista nella storia ha giocato 41 set in doppio con Jimmy Connors perdendoli tutti. «Restano amici e basta», Evans mi disse. Connors con un mezzo sorriso dopo il quarantunesimo «ma niente più partite di doppio, huh?». FRANCIS COPPOLA/2. Il film andava a rotoli il copione non esisteva e mentre Coppola succhiava il sangue a tutti (durante la disastrosa e costosissima lavorazione di Cotton Club ndr) capì che non gli avevo dato il soprannome giusto. Dracula sarebbe stato più adatto del «Principe» di Machiavelli. E io era visto che fece proprio quel film otto anni più tardi. Per Dracula non aveva bisogno di una sceneggiatura. Avrebbe potuto improvvisarla al telefono.



Advertisement for Divana Wasser und Blut opera by Giuseppe Verdi, featuring Azzio Corghi, at the Teatro Comunale di Ferrara. Includes details about the production and contact information.

IL CASO. Gramazio contro Squitieri. E intanto tramonta l'ipotesi Cecchi Gori. An spaccata su Cinecittà. Chi vince?

MICHELE ANSELMINI

■ ROMA. Ma quali grandi: ma non di destra a Cinecittà? Magari. In realtà, come poi risulta dal testo dell'articolo, tutto ristagna dopo la vampata di interesse suscitata a suo tempo dalle soluzioni da me prospettate al Sottosegretario Letta e al Ministero del Tesoro presieduto da Dini. Pasquale Squitieri non si riconosce e nel titolo dell'Unità dedicato all'incontro del Cut svoltosi a Cinecittà lunedì pomeriggio, ma in realtà ce l'ha con il suo compagno di partito Domenico Gramazio, il «Masariello di Cinecittà». L'uomo che l'ha accusato in pubblico di voler svendere a Cecchi Gori gli storici stabilimenti cinematografici nella Tuscolana.

soluzione Cecchi Gori in tempi brevi per contrastare il clima di stagnante attendismo che avvolge le sorti future di Cinecittà? Certo è che nessuno all'Ente cinema e dintorni sembra più credere a quella soluzione. Il piano di rilancio puntigliosamente presentato ai giornalisti il 6 dicembre scorso risulta bloccato la morte prematura del governo Berlusconi ha fatto il resto (di là l'accademia era occupato personalmente Letta). In più la semplice idea di affidare a Cecchi Gori un bel pezzo di Cinecittà manda fuori dai ganghen l'Unione produttori italiani presieduta dall'avvocato Massaro (compagno di partito di Squitieri) non che suo acerrimo nemico) e ispirata dall'autorevole Aurelio De Laurentiis (con un onore storico del produttore fiorentino). «Direi che quel piano sia svanito nelle nebbie», suggerisce Giovanni Arnone amministratore unico di Cinecittà. «L'Ente non ha dimostrato più interesse dopo la gragnuola di obiezioni, anche tecniche, provata sul pro-

getto di Squitieri. Bisogna pensare ad altro. E in fretta». Per questo Arnone ha messo mano a un «progetto di risanamento» che prevede il mantenimento dei beni di Cinecittà senza ricorrere ad alcun tipo di scorporo. Una soluzione che se praticabile, permetterebbe ai lavoratori di tirare un sospiro di sollievo e alle parti in causa (Ente, ministri e competenti partiti, associazioni di categoria) di raffreddare la tensione.

Con l'eccezione della Lega, che continua a sostenere l'esigenza di una «privatizzazione seria» non di facciata, il senatore Scaglione più di una volta ha ribadito il «no» del suo partito all'ingresso di Cecchi Gori al 50%, perché, «significhebbe permettere a un privato di entrare a Cinecittà dalla finestra, per strizzare il limone senza rischio collettivo di capitale». Insomma la partita è più aperta che mai, solo che i tempi stringono sotto la pressione di quasi cinque miliardi che è quanto costa all'anno l'Ente cinema.

Anna di buoi. Insomma dentro l'Alleanza nazionale, nel tentativo di mettere a punto una strategia sul cinema pubblico che non riesce proprio a essere unitaria. Se Gramazio cavava la ligra della propria pressione dell'Ente (ben ascoltato dai 250 dipendenti) il nuovo re-